

Etichette stigmatizzanti – quando l'imprecisione è rischiosa

Michele Galizia

Nomadi, Jenisch, Rom, Sinti, Manouche o più semplicemente «zingari»: ma sappiamo di chi parliamo quando usiamo queste parole? Siamo sicuri di non chiamare con lo stesso nome etnie che invece tengono a distinguersi tra loro? Il nomadismo può davvero essere un criterio di «classificazione»? E se sì, in che misura? Il presente articolo tenta di fare chiarezza.

16 luglio 2009: nel paesino di Saint-Aignan un giovane nomade forza un posto di blocco ed è abbattuto dalla polizia francese. L'episodio è seguito da violenti scontri tra gruppi di nomadi inferociti e la locale gendarmeria. Il 30 luglio l'allora presidente Nicolas Sarkozy condanna le dimostrazioni delle *gens du voyage* (questa la denominazione ufficiale dei circa 400000 nomadi francesi) e ordina lo sgombero di tutti gli insediamenti abusivi noti alle autorità (complessivamente 539), indipendentemente da chi li occupi (nomadi o non, Rom francesi o Rom stranieri). Tra il 2009 e il 2010 quasi 19000 Rom stranieri sono rimpatriati a forza in Paesi come la Romania e la Bulgaria – la maggior parte torna immediatamente in Francia.

Nel 2010 ho avuto modo di discutere di questi avvenimenti a Saintes-Maries-de-la-Mer, in occasione del pellegrinaggio dei nomadi per Santa Sara, loro protettrice. Le *gens du voyage* non si stancavano di ripetere di essere in Francia da 600 anni e si lamentavano di essere praticamente costretti a insediarsi illegalmente, in quanto la legge che dal 2000 imponeva a tutti i Comuni di almeno 5000 abitanti di allestire aree di sosta era perlopiù disattesa. Essendo per la maggior parte di etnia rom, erano fondamentalmente solidali con i Rom stranieri, ma come francesi esigevano che lo Stato applicasse le leggi emanate a difesa dello stile di vita dei propri cittadini. E come nomadi tenevano a distinguersi dai non nomadi, anche se di etnia rom.

Questa contraddizione tra la solidarietà tra nomadi e la netta presa di distanza (a volte sconfinante nella xenofobia) dai nomadi (o dai Rom) stranieri, è la stessa che ritroviamo tra gli Jenisch e i Manouche nomadi svizzeri, che chiedono espressamente aree di transito destinate soltanto ai nomadi autoctoni e si lamentano della sporcizia e del disordine di certi nomadi stranieri. Gli Jenisch nomadi, inoltre, si distanziano emotivamente dagli Jenisch stanziali (gli «Jenisch del cemento»). Un tema molto gettonato è la «jeniscità» dei cognomi, cioè se una certa persona sia un «vero Jenisch» – e sia quindi autorizzata ad esprimersi sugli «Jenisch».

Una realtà complessa

La realtà di cui stiamo parlando è multidimensionale. In Svizzera – e non poteva essere altrimenti – la situazione è ancora più complessa e confonde persino gli organi di controllo delle convenzioni internazionali del Consiglio d'Europa e dell'ONU, come si può facilmente notare dalle raccomandazioni formulate per il miglioramento della situazione dei nomadi e degli Jenisch. Tra le molte richieste ragionevoli, se ne trovano anche di completamente fuori luogo, riconducibili alla confusione tra nomadismo e appartenenza etnica e alla sovrapposizione della situazione dei Rom dell'Europa orientale a quella degli Jenisch svizzeri, per esempio quando si richiedono lezioni scolastiche in lingua jenisch o insegnanti che accompagnino i gruppi familiari nomadi.

La confusione tra stile di vita e appartenenza etnica è purtroppo molto diffusa ai massimi livelli europei. Parlando di minoranze, le organizzazioni europee impiegano il termine «Rom» come nozione generale che va al di là dell'etnia rom propriamente detta, a volte anche nella forma «Rom e nomadi». Così nei documenti strategici e nelle discussioni dell'EU, il

termine «Rom» è usato per gruppi di persone che definiscono sé stessi come Rom, zingari, nomadi, Manouche, Ashkali, Sinti, Jenisch Traveller e altri. Per il Consiglio d’Europa, il termine «Rom» include sia Rom sia Sinti, Kale ed etnie affini, compresi i gruppi nomadi, sia gruppi orientali (Dom e Lom). È dunque comprensivo di tutti i numerosi gruppi interessati, incluse le persone che si definiscono «zingari».

Considerata la confusione generale, non può stupire che i media di casa nostra non facciano grandi distinzioni tra Rom, nomadi, Jenisch e Manouche. E non aiuta certo a far chiarezza l’impiego anche in Svizzera del binomio «Sinti & Rom» in uso in Germania, nonostante da noi non abbia alcun senso, vista l’assenza di Sinti autoctoni (a parte qualche famiglia di Manouche, come si chiamano i Sinti francofoni).

Che il raggruppamento di categorie diverse non possa contribuire a risolvere problemi concreti, è evidente. Tuttavia, spesso è difficile scacciare il sospetto che la poca chiarezza sia frutto di una precisa volontà politica. Anche se si è animati dalle migliori intenzioni, è pericoloso parlare di un «problema rom» o – peggio ancora – di una «questione rom», in quanto la definizione non solo è scorretta, ma attribuisce una dimensione etnica a problemi di per sé sociali ed economici. Inoltre dà linfa a pregiudizi contro i nomadi profondamente radicati nella popolazione sedentaria e offre appigli a richieste di soluzione superficiali di stampo populistico, risvegliando i lugubri fantasmi della «questione ebraica» suscitata negli anni 1930.

Il procedimento dell’amministrazione Sarkozy è un esempio lampante di come si possa strumentalizzare un episodio limitato a un gruppo marginale locale – stabilito che trattandosi di «nomadi» non può che trattarsi di

Jenisch

In Austria, in Germania e in Svizzera vi sono circa 100 000 Jenisch. In Svizzera, si stima siano tra i 30 000 e i 35 000, di cui circa 3000/5000 sono tuttora semi-nomadi. Sono di nazionalità svizzera e costituiscono un gruppo etnico autoctono. La loro lingua tradizionale è lo jenisch, basato sul tedesco, che adotta parole del *romanés*, dello jiddish e del rotwelsch. Gli Jenisch sono per la maggioranza cristiani cattolici o evangelici.

Dalla fine del XIX secolo e sino agli anni 1970, le autorità tentarono di rendere sedentarie, spesso ricorrendo alla forza, le comunità nomadi. L’azione più nota è quella compiuta fra il 1926 e il 1973 dall’opera assistenziale «Bambini della strada», istituita da Pro Juventute, che separò dai loro genitori più di 600 bambini jenisch per inserirli in famiglie affidatarie, orfanotrofi e istituti allo scopo di sottometerli alle norme sociali dell’epoca. Vi sono però anche altre istituzioni che presero parte a queste azioni di «rieducazione», come ad esempio l’«Opera Serafica».

Rom, (Rrom, plurale Rroma)

Il termine «rom» è adottato dalla *International Romani Union* per designare un mosaico di culture che hanno in comune l’origine indiana e la lingua. Partiti dal nordovest dell’India, i gruppi rom hanno raggiunto l’Europa nel X secolo. Si stima che in Europa la popolazione rom conti tra gli 8 e i 10 milioni di persone, costituendo così la più importante minoranza d’Europa. Contrariamente ai preconcetti, i Rom sono in maggioranza sedentari. Alcuni gruppi insediati in Europa centrale dal XV secolo sono chiamati Sinti (Austria, Germania) o Manouche (Francia). Nel sud della Francia e nella penisola iberica sono invece chiamati Gitani/Kalé. Durante il periodo nazista, i Rom sono stati deportati e sistematicamente assassinati. Gli storici parlano di almeno 500 000 vittime.

In senso più stretto, il termine Rom esclude i Manouche/Sinti e i Gitani/Kalé e designa soltanto uno dei tre principali gruppi migrati dall’India. Le popolazioni più numerose vivono in Romania, Ungheria e Bulgaria. È in quest’accezione che il termine Rom è impiegato in TANGRAM.

Il Consiglio d’Europa e altre istituzioni internazionali, così come i media, impiegano invece il termine Rom in un senso molto più largo, includendo tutti i gruppi senza territorio fisso, come gli Jenisch, gli Egizi o gli Ashkali dei Balcani, i Dom e i Lom (Turchia, Egitto, Iran ecc.) e i Traveller irlandesi.

«Rom» e che i «Rom» sono numerosi anche tra gli immigrati stranieri stanziali, si scatenò una campagna a sfondo razzista contro i «Rom» stranieri.

Nomadismo e stanzialità

In linea di principio il rapporto tra nomadismo e stanzialità va trattato indipendentemente dall'appartenenza etnica e dalla concezione identitaria dei nomadi. Il processo che ha fatto della stanzialità l'unico stile di vita accettato va di pari passo con la formazione degli Stati nazionali degli ultimi secoli. Fino al XVII/XVIII secolo, una forte minoranza della popolazione non era sedentaria. I contadini non potevano fare a meno di commercianti, artigiani e lavoratori senza fissa dimora. Con la rivoluzione industriale e la formazione degli Stati nazionali, la maggioranza ha imposto il suo stile di vita – non senza violenza. Persecuzioni e oppressione hanno lasciato tracce emotive indelebili nelle vittime e nei loro discendenti, nomadi o meno.

Oggi i diritti fondamentali che regolano la nostra società democratica ci impongono di consentire stili di vita alternativi, indipendentemente dal fatto che si tratti del nomadismo tradizionale di comunità jenisch, manouche, rom ecc., o di nuovi stili di vita non sedentari.

Si trattasse solo di allestire aree di sosta e di transito per i nomadi, per la Confederazione, i Cantoni, i Comuni e i diretti interessati non sarebbe un grosso problema. Ma c'è dell'altro. Ci sono aversioni viscerali e pregiudizi atavici che attendono soltanto il populista di turno per esplodere. C'è l'idea di «zingaro» che si è radicata nel nostro immaginario collettivo.

Gli Jenisch hanno ottenuto lo statuto di minoranza nazionale.

Jenisch, qualche raro Manouche e Rom stranieri

La stragrande maggioranza degli *Jenisch* è ormai stanziale. Non soltanto per scelta, ma anche in seguito alle persecuzioni subite e alla coercizione esercitata tra l'altro da organizzazioni assistenziali come Pro Juventute («Bambini della strada») o Opera Serafica. Anche per gli Jenisch stanziali, però, il nomadismo è un elemento identitario fondamentale (un po' come le montagne per gli Svizzeri – almeno quando si definiscono all'estero). Negli ultimi tempi, l'orgoglio di essere Jenisch e di «vivere da Jenisch» ha ripreso quota: molti giovani Jenisch si sono riavvicinati al nomadismo, grazie alla collaborazione degli Jenisch la codificazione della lingua jenisch sta andando finalmente in porto e, fenomeno da non sottovalutare, si sta diffondendo la variante jenisch del gioco delle bocce (*Botschen*).

Gli Jenisch sono cittadini svizzeri, pagano le tasse e prestano servizio militare – qualche volta ricorrono all'aiuto sociale. D'inverno si stabiliscono su un'area di sosta e i bambini frequentano la scuola del Comune. L'interno delle loro roulotte (non di rado stabilmente fissate al suolo) è arredato e decorato come un appartamento piccolo borghese. D'estate si dedicano all'artigianato ambulante in piccoli gruppi familiari ed hanno bisogno di aree di transito per soggiorni di 1-3 settimane.

Gli Jenisch sono una popolazione autoctona che vive in Svizzera, ma anche in Austria, Italia, Germania e altrove. In tutti questi Paesi tentano di essere riconosciuti come gruppo etnico a sé stante, ma solo in Svizzera hanno ottenuto lo statuto di minoranza nazionale¹ e la loro lingua è stata riconosciuta come lingua minoritaria non territoriale². Gli Jenisch (e gli

organi istituzionali) svizzeri possono dunque fare da apripista per gli Jenisch di altri Paesi. E contribuire così allo smantellamento della superficiale equazione Nomadi = Rom e ad un approccio più differenziato e obiettivo al nomadismo, sganciandolo dalle discussioni sui «Rom», che in Europa monopolizzano il tema.

Per i Rom, che dovettero diventare nomadi in seguito alla loro cacciata dall’India settentrionale (VIII–XIII secolo), il nomadismo è una componente dell’identità storica. Dove possibile hanno creato insediamenti, ma spesso sono stati respinti, ridotti in schiavitù o trattati come servi della gleba. Dei circa 12 milioni di Rom, soltanto una piccola parte – si parla dell’1 per cento – conduce una vita seminomade (per altro dovuta al tipo di attività esercitata). Ma il mito del «popolo gitano» è nato in quell’Europa occidentale che a più riprese li ha scacciati. Per questo l’espressione «Rom e nomadi» utilizzata dall’UE e dal Consiglio d’Europa è semplicemente errata.

Nei Balcani e nei Carpazi, i nomadi sono una minoranza infima tra i Rom. Dopo la fine dei regimi comunisti e con l’avvento di governi nazionalpopulisti, i Rom sono stati a tal punto discriminati e respinti ai margini della società che il loro precario stile di vita (o piuttosto di sopravvivenza) ben difficilmente può essere definito «sedentario». Ecco perché molti Rom sono disposti ad emigrare e addirittura a vivere in alloggi di fortuna e baraccopoli, piuttosto che trascinarsi tra gli stenti in patria.

Un breve sguardo alle diverse generazioni di immigrati Rom che vivono in Svizzera aiuterà ad evitare confusioni e ad affrontare i problemi reali in maniera differenziata³:

- La maggior parte dei Rom che vivono in Svizzera non sono riconoscibili come tali, tanto che la loro esistenza è stata rivelata al pubblico da un articolo di Willi Wottreng

Sinto, plurale Sinti

Insedati soprattutto in Germania e in Austria, sono rari in Svizzera, dove si sono imparentati con gli Jenisch. Nella Svizzera tedesca sono chiamati piuttosto «Manische».

Manouche

Nome dato ai Sinti insediatisi principalmente in Francia. In Svizzera si contano alcune grandi «famiglie» Manouche di nazionalità svizzera. I Manouches non si riconoscono come Rom.

Gitani/Kalé

In maggioranza sedentari, risiedono principalmente nella penisola iberica e nel sud della Francia. Si esprimono in spagnolo e in catalano, conservando alcuni termini del *romanés*.

Nomadi

L’espressione *gens du voyage* si fonda su una categoria giuridica del diritto francese, applicabile alle persone che circolano in Francia senza domicilio né residenza fissa e istituita per evitare l’etnicizzazione. In Svizzera, il termine «nomadi» (*gens du voyage* in francese o *Fahrende* in tedesco) ha un significato diverso, poiché si rapporta al modo di vita. Per estensione designa i seminomadi svizzeri (Jenisch o Manouche/Sinti) o i Rom nomadi stranieri.

Romanés (romani o rromani)

Lingua tradizionale dei Rom originari del nordovest dell’India. Il *romanés* è un idioma indoario appartenente allo stesso gruppo dell’hindi o del sanscrito. Si arricchisce durante le migrazioni: in un primo tempo adotta termini dal persiano, dal greco e dall’armeno, in seguito dalle lingue germaniche, slave, baltiche e dal rumeno. È in Romania che oggi si trova il più gran numero di parlanti. Non tutti i Rom parlano il *romanés*.

Gadjo, plurale gagé

Designa tutti gli individui «stranieri» o estranei alla popolazione rom, ossia «gli altri».

apparso sulla Weltwoche nel non lontano 1998. Il giornalista ne stimava il numero a 20 000–60 000 persone. Oggi la *Rroma Foundation* li quantifica in circa 50 000. I primi Rom giunsero nel nostro Paese dopo la repressione della Primavera di Praga (1968). Altri, più numerosi, immigrarono dall'ex Jugoslavia negli anni 1970 e 1980. Oggi sono perfettamente integrati, vivono in appartamenti, lavorano in fabbriche e uffici e sono medici, operai, commercianti o meccanici. Possono essere cattolici, protestanti, ortodossi o musulmani, ma tra di loro parlano in *romanes*, ciascuno nel dialetto sviluppatosi nel rispettivo Paese d'origine. I Rom integrati preferiscono non parlare della loro origine, che non rivelano pressoché mai al di fuori della loro etnia. Richieste di maggiore autonomia come quelle formulate dalla *Rroma Foundation* sono piuttosto rare.

- Con le guerre dei Balcani, negli anni 1990 sono giunti in Svizzera rifugiati dalla Bosnia e dal Kosovo. Tra loro c'erano anche molti Rom, Ashkali ed Egiziani⁴, che in patria erano non solo discriminati, ma anche esposti a dure persecuzioni perché ritenuti alleati dei Serbi. La maggior parte sarà rimpatriata una volta cessato il pericolo. La Svizzera si impegna attivamente per il miglioramento della situazione dei Rom in Kosovo, ma si discute apertamente in che misura siano già oggi garantite loro sicurezza e dignità. La Costituzione kosovara prevede ampi diritti per le minoranze, ma lo Stato non è ancora in grado di garantire diritti fondamentali come il diritto all'istruzione, all'assistenza medica, all'alloggio e al lavoro né di offrire protezione contro discriminazione, minacce e vessazioni⁵.
- Successivamente al tracollo dei regimi comunisti degli anni 1990, il deterioramento della situazione economica e le tendenze sempre più nazionalistiche della politica

hanno sensibilmente peggiorato la situazione dei Rom dell'Europa orientale, che ancor oggi cercano riparo all'estero per sfuggire all'imperversare del razzismo e alle discriminazioni quotidiane. Il «Decennio rom 2005-2015»⁶ dell'UE non ha finora ottenuto alcun risultato. Anzi: in Bulgaria, Slovacchia, Romania e Ungheria gli attacchi ai rom, persino da parte di membri del Governo, si intensificano.

- Ultimamente ha fatto notizia qualche centinaio di casi. Per esempio quello dei Rom serbi che hanno fatto richiesta d'asilo soltanto per poter trascorrere un paio di mesi al caldo e non dover passar l'inverno nelle loro fredde baracche. Altri cercano lavoro, ma non trovandone (se non in nero) si danno all'accattonaggio. Dormono all'aperto o in alloggi di fortuna. Tuttavia, come documenta uno studio losannese, non rappresentano un «problema rom», ma sono stricto sensu rifugiati economici, in quanto cercano di fuggire dalla povertà e dall'emarginazione. Il loro essere rom è rilevante soltanto nella misura in cui li espone a discriminazioni⁷.
- Gli ultimi immigrati rom sono probabilmente i più conosciuti. La stampa ne parla spesso nel contesto di episodi negativi, anche tragici. Giovani provenienti da accampamenti francesi alle porte di Ginevra, dall'Alsazia o dal Norditalia, che agiscono spesso in bande specializzate nel «turismo del crimine»: borseggio, furto con destrezza, furto con scasso. O prostitute da marciapiede, come a Zurigo, spesso costrette a battere contro la loro volontà. Anche in questo caso non si tratta di nomadi, ma soprattutto di cittadini romeni, slovacchi, bulgari, ungheresi, serbi o croati. Persone che vivono ai margini della società e crescono in subculture non aliene da aspetti criminali. L'essere Rom ha una rilevanza soltanto in quanto comporta la marginali-

tà e con essa il rischio che le strutture familiari e di clan siano utilizzate dai boss della malavita come strumento di organizzazione e dominio.

- E poi ci sono davvero anche loro: i Rom nomadi. Alcune centinaia, perlopiù provenienti da Francia e Italia, qualcuno dall'Est, che attraversano la Svizzera durante l'estate, cercano di commerciare o lavorare nel nostro Paese e a volte celebrano feste. Contrariamente agli Jenisch, si spostano in gruppi numerosi e con molte roulotte. Per la piccola Svizzera, che non dispone di molte aree adeguate al loro transito, già questo rappresenta un problema. Ma è un problema anche il comportamento provocatorio e scurrile di alcuni di loro, che conferma in tutto e per tutto il cliché degli «sporchi zingari (o Rom)» e viene sfruttato senza pietà dai media e da certi politici.

Differenziare aiuta

Tutte le categorie cui abbiamo accennato hanno problemi, ma si tratta di problemi talmente diversi che mescolarli ostacola la ricerca di soluzioni invece di agevolarla.

Quando parliamo di Jenisch svizzeri, parliamo di persone che, anche se ormai stanziali, soffrono ancora delle conseguenze di decenni di persecuzioni. Ferite e umiliazioni possono farsi sentire anche dopo generazioni. Una popolazione marginalizzata per secoli non può essere integrata a comando. La riscoperta o a volte la reinvenzione delle tradizioni può aiutare a superare il trauma⁸.

Gli Jenisch nomadi hanno bisogno di aree di sosta e di transito, ma non ce ne sono abbastanza. Questo è un problema che va risolto. D'altro canto, però, bisognerà studiare a fondo il fenomeno della sovrarappresentazione statistica degli Jenisch tra i beneficiari dell'aiuto sociale e chiarire alcuni punti a garanzia

della formazione scolastica e professionale dei loro figli.

Quando parliamo di nomadi, parliamo di uno stile di vita che va preservato allestendo un numero sufficiente di aree di sosta e transito adeguate. Senza dimenticare che i nomadi stranieri hanno esigenze diverse dai nostri. Si spostano in grandi carovane ed hanno quindi bisogno di maggior spazio. Finché saranno costretti in spazi troppo angusti, vi saranno sempre problemi con gli autoctoni, anche se nomadi⁹.

Quando parliamo dei Rom presenti in Svizzera, a ben guardare non è di loro che parliamo: il 99 per cento dei Rom che vivono in Svizzera non si distinguono dagli Svizzeri o dagli stranieri integrati. Dovremmo quindi parlare piuttosto di richiedenti l'asilo serbi o kosovari, di piccola criminalità organizzata in bande, turismo del crimine, giri di prostituzione ecc. In uno Stato di diritto deve essere possibile perseguire i crimini senza chiedere leggi speciali per determinati delitti o, peggio, per determinati gruppi di popolazione.

Grazie alla sua complessa realtà e alle ricche esperienze maturate a livello cantonale e comunale, la Svizzera si trova nella posizione ideale per perorare a livello internazionale una politica differenziata che affronti separatamente i singoli problemi. Come minimo sarebbe urgente affrontare separatamente il tema delle infrastrutture necessarie alla pratica del nomadismo e la protezione dei gruppi di popolazione discriminati e disintegrati.

Michele Galizia, dr. phil, è capo del Servizio per la lotta al razzismo, che finanzia tra l'altro progetti di nomadi e Jenisch e informa sulla situazione Svizzera all'interno e all'estero. michele.galizia@gs-edi.admin.ch

Articolo pubblicato in tedesco sul numero 30 di

TANGRAM, il bollettino della Commissione federale contro il razzismo, nel dicembre 2012. Traduzione italiana: Servizio linguistico italiano SG-DFI.

¹ Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa del 1° febbraio 1995 per la protezione delle minoranze nazionali.

² Carta europea del 5 novembre 1992 delle lingue regionali o minoritarie.

³ La storia dell'immigrazione dei Rom in Svizzera, ormai pluridecennale, si riflette già soltanto nei loro diversi statuti di soggiorno:

- I Rom svizzeri hanno gli stessi diritti e doveri degli altri Svizzeri.
- I Rom in possesso di un permesso di soggiorno sono soggetti alla legge sugli stranieri (LStr) indipendentemente dalla loro nazionalità.
- I Rom cittadini degli Stati dell'UE-25 o dell'AELS hanno pieno diritto alla libera circolazione, mentre per i Rom cittadini dell'UE-2 (Bulgaria e Romania) vi sono ancora alcune limitazioni, come per tutti gli altri cittadini di questi due Stati.
- Ai Rom cittadini di Stati terzi si applica la LStr.
- Infine, tra i cosiddetti *sans papiers* vi sono anche dei Rom.

⁴ Le organizzazioni internazionali si riferiscono a questi tre gruppi presenti in Kosovo con l'acronimo RAE: Roma-Ashkali-Egyptian.

⁵ 11.1076 – Interrogazione Prelicz-Huber Katharina: Cresce la minaccia per i Rom del Kosovo.

⁶ Nel 2005 12 Stati dell'UE hanno firmato il «Decennio rom 2005–2015», che era stato elaborato su iniziativa della Fondazione Soros. Con la loro firma questi Stati si sono impegnati a intensificare la lotta contro la discriminazione dei Rom e a colmare il divario di formazione tra i Rom e i non Rom. Il «Decennio rom» è finanziato dalla Banca mondiale e dall'UE.

⁷ Cfr. lo studio sull'accattonaggio nel Cantone di Vaud della Haute école de travail social et de la santé EESP e dell'Università di Losanna Unil del maggio 2012.

⁸ In questo settore sono attive la fondazione *Radgenossenschaft der Landstrasse*, sostenuta dalla Confederazione, e organizzazioni private come la fondazione *Naschet Jenische* o *Schäft qwant*.

⁹ In questo settore è attiva la fondazione *Un futuro per i nomadi svizzeri*, finanziata da Confederazione e Cantoni. Cfr. Nomadi e pianificazione del territorio, rapporto annuale sulla situazione 2010 (d/f).